

Teresa d'Ávila: "fémina inquieta y andariega"

Teresa di Gesù, o **Teresa d'Ávila**, al secolo Teresa Sánchez de Cepeda y Ahumada nacque ad Ávila¹ nel 1515, a 85 km a nord-ovest di Madrid. La città fortificata da una cinta muraria e da ottantotto torri si erge come una corona regale sugli altopiani di Castiglia a 1.100 metri di altitudine, tra la *Sierra di Guadarrama* e la *Sierra de Gredos*. Le rocce tagliate a picco donano alla città un aspetto selvatico e la stessa cattedrale appare come una fortezza innalzata nel mezzo di un paesaggio di pietre, dominata da un cielo puro e nudo, contornata da orizzonti lontani. Miguel De Unamuno annota: «vedendo Avila si comprende come e da dove venne in mente a Santa Teresa l'immagine del castello interiore o delle dimore e del diamante. Perché Avila è un diamante di roccia granitica dorata dal sole dei secoli e dai secoli di sole». ² Fortificata nel secolo XI, i Mori non riuscirono mai a varcare le sue alte mura, Avila conosciuta come terra di cavalieri fu al centro della rivolta dei *comuneros* che si sollevarono contro l'imperatore fiammingo *Carlo V*, a favore della madre e regina castigliana, *Giovanna la Pazza* che era stata imprigionata nel castello di Tordesillas. Avila è stata anche una delle prime città nelle quali si era installato il *Consejo de la Suprema y General Inquisición*, la famigerata Inquisizione spagnola voluta nel 1478 dai cattolicissimi Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia, ufficializzata dal papa Sisto IV con la Bolla *Exigit sinceræ devotionis affectus* e affidata al domenicano Tomás de Torquemada. Qui il tristemente famoso grande Inquisitore fu costretto a ritirarsi nel 1492 dal nuovo papa Alessandro VI e vi concluse i suoi ultimi anni, dopo che riuscì ad ottenere dai sovrani, di cui era il fidato confessore, l'espulsione di tutti gli ebrei dalla Spagna.

Agli inizi di quel secolo XVI la Castiglia si apriva al mondo: non era più una semplice contea e neppure solo un regno. Era diventata improvvisamente con Carlo V il centro di un impero su cui non tramontava mai il sole. Ma questa città rimane per sempre legata a **Teresa**, la grande mistica e riformatrice del Carmelo, prima donna ad essere proclamata Dottore della Chiesa (27 settembre 1970), colei che ha detto l'indicibile di Dio, sontuosa icona della Controriforma, l'innamorata ebba d'amore, di un amore accecante, come l'ha immortalata la scultura del Bernini, la *Transverberazione*, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria a Roma³. Gli ideali ascetici riguardo ai santi e ai martiri le furono trasmessi fin da quando era bambina dal padre, il cavaliere *Alonso Sánchez de Cepeda*⁴ e specialmente dalla madre, *Beatrice d'Ávila y Ahumada*. Nella sua autobiografia ella stessa menziona alcuni particolari della sua infanzia: la nascita da "genitori virtuosi e timorati di Dio", all'interno di una famiglia numerosa, con nove fratelli e tre sorelle. Ancora bambina, a meno di 9 anni, ha modo di leggere le vite di alcuni martiri che le ispirano il desiderio del martirio, tanto che improvvisa una breve fuga da casa per morire martire e salire al Cielo (cfr Vita 1, 4); "voglio vedere Dio" dice la piccola ai genitori. Alcuni anni dopo, Teresa parlerà delle sue letture dell'infanzia e affermerà di avervi scoperto la verità, che riassume in due principi fondamentali: da un lato "il fatto che tutto quello che appartiene al mondo di qua, passa", dall'altro che solo Dio è "per sempre, sempre, sempre", tema che ritorna nella famosissima poesia "Nulla ti turbi / nulla ti spaventi; / tutto passa. Dio non cambia; / la pazienza ottiene tutto; / chi possiede Dio / non manca di nulla / Solo Dio basta!". Nel 1528 rimasta orfana di madre a 12 anni, chiede alla Vergine Santissima che le faccia da madre (cfr Vita 1, 7). Venne inviata 3 anni dopo dal padre presso le suore agostiniane di Ávila, ma qui ne uscì un anno dopo nel 1532 perché si ammalò

¹ Alcuni dicono che sia nata a Gotarrendura, piccolo borgo dove la famiglia possedeva una tenuta di campagna e vi è conservato ancora oggi un edificio chiamato il *Palomar de Santa Teresa*.

² UNAMUNO M. de, *Del sentimento trágico de la vida, Obras Completas*, Escelicer Madrid, 1968, VII, p. 298

³ Così la descrive una recente pubblicazione: «il volto riverso all'indietro di una donna addormentata, o forse già morta di piacere, la bocca socchiusa, avida porta di un corpo vuoto, riempito sotto i nostri occhi da un rigoglio di pieghe di marmo» in KRISTEVA J., *Teresa, mon amour*, Donzelli editore, Roma 2009, pag. 5.

⁴ Il nonno paterno di origine ebrea era emigrato da Toledo dopo aver subito a forza la conversione alla "vera fede" ed aver percorso per sette venerdì la città fra i lazzi dei toledani rivestito del *sambenito*, l'infame scapolare giallo che designava i "porci" convertiti

gravemente. Fu ospitata dallo zio paterno e qui tra i suoi familiari ricevette molte cure e attenzioni, guarendo in poco tempo.

Maturando la vocazione alla vita religiosa, nel 1533 chiese al padre di poter entrare in convento. Ma per completare il suo proposito fu costretta a fuggire di casa nel 1535 ed entrare nel convento carmelitano dell'Incarnazione di Ávila. Il **2 novembre 1536** vestì l'abito religioso e assume il nome di **Teresa di Gesù**⁵; l'anno successivo emise la solenne professione. Si ammalò però di una strana malattia e per questo fu costretta a lasciare il convento. Il padre la condusse a Becedas da una guaritrice, la quale la riempì di tisane, beveroni d'erbe cotte, salassi e purghe. Qui la sua salute peggiorò progressivamente tanto che ritornò quasi in fin di vita ad Ávila. Sentendosi in punto di morte chiese al padre di potersi confessare, ma ottenne un diniego. Dopo un episodio di collasso entrò in coma per quattro giorni⁶, uscendone paralizzata completamente. A questo punto il padre la assecondò nel suo desiderio di tornare per morire nel convento carmelitano. Rimase qui paralizzata e immobile per otto mesi e poi gradualmente riuscì a riprendere le funzioni motorie nell'arco di circa tre anni. Nel 1543 in modo quasi prodigioso, ricominciò a camminare.

Nel dicembre dello stesso anno morì il padre. Comparirono poi altre malattie che non le dettero tregua fino alla quaresima del 1554. Durante queste malattie trovò conforto grazie alla lettura di libri spirituali tra i quali soprattutto il suo libro di preghiera, il *Terzer abecedario spirituale*, di fra' *Francisco di Osuna* (pubblicato in sei parti tra il 1537 e il 1554). Questo lavoro, che segue l'esempio di numerosi scritti medievali, era una sorta di "guida" per l'analisi della coscienza, per l'autoconcentrazione spirituale e per la contemplazione interiore. Accanto a questo, Teresa si servì di altri volumi mistici, come il *Tractatus de oratione et meditatione* di Pietro d'Alcantara e, forse, degli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola.

L'opinione di molti suoi amici, secondo cui nelle esperienze considerate "soprannaturali" di Teresa c'era un qualcosa di non spirituale, la spinsero a varie mortificazioni, finché il gesuita **Francisco de Borja** (Borgia), con il quale Teresa si era confessata, la spinse a fermarsi, rassicurandola sulla bontà del suo percorso spirituale. Nel giorno di san Pietro del 1559 divenne fermamente convinta che Dio nella persona di Gesù Cristo si presentasse a lei in forma di una intuizione interiore. Questa esperienza durò ininterrottamente per quasi due anni seguita da varie altre. Ma non sono comunque tali esperienze gli eventi più significativi della sua vita, quanto la sua crescita umana e spirituale nel cammino di preghiera e nelle relazioni concrete con le sorelle, in un contesto storico certo non facile per le donne in generale, e per le donne nella Chiesa.

Fu proprio **Pietro d'Alcantara**, vistane la validità e solidità, ad incoraggiare Teresa a concretizzare i suoi impulsi interiori, tanto che ne divenne ben presto consigliere e guida spirituale. Teresa fu quindi convinta di fondare un monastero per suore carmelitane più semplice, rigoroso ma fraterno, del monastero di Avila da cui proveniva. A darle i fondi fu donna *Guiomar de Ulloa*, benestante e amica di Teresa. L'assoluta e rigorosa povertà del nuovo monastero, fondato nel 1562 ed intitolato a *San Josè*, suscitò dapprima un grande scalpore tra i cittadini e le autorità di Avila, e la piccola cappella corse il pericolo di essere demolita, ma ciò fu impedito da alcuni amici illustri, tra cui lo stesso vescovo *don Alvaro de Mendoza* e il celebre teologo domenicano *Domingo Bañez*.

Nel marzo del 1563 Teresa si trasferì nel nuovo convento, per ritornare ad un'osservanza più semplice ed attinente della Regola del Carmelo e, progressivamente, raccolse nelle "*Costituzioni*", i suoi fondamentali principi di povertà e fraternità in modo che potessero essere utilizzate in futuro. Il suo progetto di rinnovamento dell'Ordine Carmelitano prevedeva la possibilità, anche per il ramo femminile, di una preghiera silenziosa e personale di due ore al giorno, di un'ora di lettura e di ben due ore (fatto innovativo) di ricreazione quotidiane, in cui crescere come persone e come sorelle, il

⁵ Si racconta un simpatico aneddoto nel periodo in cui Teresa era priora del monastero dell'Incarnazione, sulla scala principale che mette in comunicazione il chiostro basso con quello alto. Teresa stava salendo la scala, quando le apparve un Bambino che le domandò: «Chi sei tu?». Ella gli rispose: «Io sono Teresa di Gesù, e tu?». E il Bambino rispose: «Io, Gesù di Teresa».

⁶ Fu considerata morta, tanto che le prepararono il sepolcro, le applicarono cera sugli occhi. Solo il padre si oppose alla sepoltura e piangendo sul corpo inerte della figlia più volte ripeteva: «Questa figlia non è da seppellire!».

tutto però in un ambiente assolutamente rigoroso e morale. Il fine non era una vita penitenziale, ma un modo semplice e fraterno di vivere il Vangelo e la Regola del Carmelo. A questo si aggiungeva l'intento che anche alcuni frati condividessero la stessa vita contemplativa e aiutassero spiritualmente le consorelle, e lo stesso popolo di Dio, nel coltivare il proprio cammino spirituale e comunitario.

Nel 1567 Teresa ricevette dal priore generale dell'Ordine Carmelitano, Giovanni Battista Rossi di Ravenna, l'autorizzazione a fondare nuove case del suo Ordine, grazie alla quale visitò ben presto diverse province spagnole. Di questi viaggi Teresa parla nel *Libro delle Fondazioni*. Tra il 1567 e il 1571 vennero fondati conventi della riforma a Medina del Campo, Malagón, Valladolid, Toledo, Salamanca e Alba de Tormes (in totale diciassette). Grazie al permesso del generale dell'Ordine, Teresa poté costruire due conventi per il ramo maschile che adottarono le sue riforme, e in questo fu aiutata da **Giovanni della Croce** (1542-1591) e da *Antonio di Gesù*. Il primo convento di frati fu fondato nel novembre del 1568 a Duruelo, mentre solo nel 1593, separandosi dall'Antica Osservanza, i frati si sarebbero costituiti nel nuovo ordine dei Carmelitani Scalzi. Grande amico di Teresa, fu il padre carmelitano scalzo **Jerónimo Gracián**, primo provinciale della provincia riformata, che la sostenne e le diede aiuto nel fondare i monasteri di Segovia (1571), Begas de Segura (1574) e Siviglia (1575), mentre Giovanni della Croce, con la sua attività di maestro e di predicatore, promuoveva la vita interna del movimento.

Nel 1576 cominciarono una serie di tensioni tra l'Antico ordine carmelitano e le nuove fondazioni teresiane, a causa del maldestro tentativo, compiuto da alcuni frati teresiani, all'insaputa di Teresa, di incorporare, non sempre volontariamente, nel nuovo movimento, diversi conventi dell'Antica Osservanza, in aperta disobbedienza col generale. Le tensioni si spiegano per il fatto che il movimento teresiano costituiva una modifica, intesa in senso innovativo, del vecchio Ordine Carmelitano di Antica Osservanza, posto sotto pesante riesame in seguito alle azioni di controriforma della Chiesa Cattolica, riesame in corso peraltro per tutti gli ordini preesistenti; tale fatto poneva però il nuovo movimento teresiano non soggetto al riesame, e questo, unito all'entusiasmo iniziale del nuovo Ordine formato, produsse ovvi conflitti tra i due Ordini. In questa situazione intervenne il nunzio apostolico in Spagna *Filippo Sega* (è lui che la definisce *fémima inquieta y andariega*) che decretò per Teresa, il divieto di fondare nuovi conventi, per calmare comunque gli attriti e i conflitti. Essa fu costretta a scegliere una sede fissa in cui risiedere; accettando tali decisioni Teresa si ritirò nel convento di Toledo. Fu un tempo di prova per tutti gli appartenenti al nuovo ordine con incomprensioni ed ostilità (lo stesso Giovanni della Croce fu condannato e imprigionato per sei mesi in una cella immonda, larga sei piedi e lunga dieci, senza finestra, finché non riuscì a scappare); le stesse autorità, da re al nunzio, impartivano ordini contraddittori. Finalmente, dopo diversi anni le sue lettere di difesa inviate al re Filippo II di Spagna le assicurarono il superamento delle controversie. Nel 1579 i processi dell'Inquisizione contro di lei e i suoi amici decaddero. Negli ultimi tre anni della sua vita, Teresa fondò i conventi di Villanueva de la Jara (nell'Andalusia del Nord, 1580), Palencia (1580), Burgos (1582).

La sua ultima malattia la colpì mentre era in viaggio da Burgos ad **Alba de Tormes**⁷, dove morì nella notte tra il 4 e il 15 ottobre 1582 (proprio nella notte in cui fu praticato il riallineamento di date tra il vecchio calendario giuliano e quello gregoriano, con sottrazione di 10 giorni). Muore ripetendo umilmente: *“Alla fine, muoio da figlia della Chiesa”*. Vale la pena però leggere il racconto della sua morte così come ce lo descrive un suo biografo⁸: *«... Alle cinque della sera chiese il Santissimo Sacramento e stava ormai così male che non riusciva più a muoversi dal suo letto... Ma quando si accorse che giungevano con l'Eucaristia e vide entrare per la porta della cella quel Signore che tanto amava - benché fosse così prostrata e avesse addosso una pesantezza mortale che le impediva anche solo di girarsi - si sollevò senza l'aiuto di nessuno, tanto che pareva*

⁷ Da Burgos, ultima sua fondazione, Teresa vuol tornare ad Avila, ma è costretta a dirigersi verso Alba de Tormes perché la giovane duchessa d'Alba (grande amica e protettrice) sta per partorire e la vuole accanto a sé.

⁸ De RIBERA F., *Vida de la S. Madre Teresa de Jesus*, 1590

volesse gettarsi dal letto e bisognò tenerla... Diceva “O Signore mio e mio Sposo, è giunta l’ora che ho tanto desiderato! E’ tempo ormai che ci vediamo, Signore mio! E’ giunta l’ora felice di andare...”». Un autore contemporaneo che ha riportato questo brano ha aggiunto: «Ma quel che più commuove è un particolare che veniamo a conoscere da tanti altri testimoni, secondo cui il biografo ufficiale ci ha dato una versione edulcorata delle ultime parole della santa, alla quale fa dire: «E’ tempo ormai che ci vediamo, Signore mio!». Ma Teresa, in verità, disse: «*Ya es tiempo, Señor y Dios mio, que nos juntemos*» e il verbo *juntarse* indica proprio l’esperienza dell’unione sponsale: «*Signore e Dio mio, è giunto finalmente il tempo che ci uniamo!*». Nessun amante può essere felice, finché l’unione è imperfetta. Per questo Teresa moriva, la sera del 4 ottobre 1582, consapevole d’essere ad un passo dalla felicità».⁹

Il suo corpo rimane incorrotto nella chiesa dell’Annunciazione in Alba de Tormes. Fu proclamata **santa** da papa Gregorio XV nel 1622 (insieme a Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri e Isidoro di Madrid) e **Dottore della Chiesa** (prima donna e qualche giorno dopo di lei Caterina da Siena) da Paolo VI il 27 settembre 1970, dopo il secco rifiuto di **Pio XI** di prendere in considerazione la proposta del dottorato avanzata già negli anni venti con la motivazione “*obstat sexus*”, proprio mentre in quegli anni fu concesso a Giovanni della Croce. Tuttavia lo stesso Pio XI nella Costituzione Apostolica *Summorum Pontificum* del 25 luglio 1922 la chiamò «*madre sapientissima*» e «*altissima maestra di contemplazione*». Tuttavia solo dopo il Concilio Vaticano II fu possibile arrivare alla concessione del dottorato a Teresa d’Avila, sulla base del più ampio riconoscimento che il Concilio fece della possibilità che il fedele laico - e quindi anche la donna - possa partecipare alla missione profetica di Cristo attraverso i carismi, le grazie e le ispirazioni ricevute da Dio (cfr. LG 12). Vale la pena rileggere qualche passaggio della **Lettera apostolica *Multiformis Sapientia Dei*** di Paolo VI con la quale Teresa fu proclamata Dottore della Chiesa universale: «lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma, distribuendo a ciascuno i propri doni come a lui piace (1 Cor 12, 11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa» (LG 12). [...] La donna, entrando a far parte della Chiesa con il battesimo, partecipa al sacerdozio comune dei fedeli, che la abilita e le fa obbligo di professare dinanzi agli uomini la fede ricevuta da Dio per mezzo della Chiesa. [...] Per questo il Concilio ha voluto riconoscere l’alta collaborazione con la grazia divina che le donne sono chiamate ad esercitare. [...] Teresa di Gesù, grande e nobile vergine, e inoltre riformatrice dell’Ordine della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, fu arricchita a profusione di questa divina abbondanza di sacri carismi. Di semplici costumi e ignara di cultura letteraria, eccelse talmente con la parola e con gli scritti, che a lei si possono riferire queste parole: «*apri la sua bocca in mezzo all’Assemblea*» (Sir 15, 5), e a buon diritto fu proclamata santa da uomini santi e fu anche venerata come sicurissima guida e maestra da dottori di scienze sacre. Sebbene si interessasse a moltissimi affari inerenti al suo dovere, si vide tuttavia che aspirava ininterrottamente a una patria migliore, cioè a quella celeste; quasi sempre sofferente nel corpo e carica di tribolazioni, affrontò impavida qualsiasi impresa per la gloria di Dio e per l’utilità della Chiesa di Cristo.

Perciò, dal momento che questa serva di Dio è stata sempre esaltata, sia per i fatti straordinari della sua vita sia per le rare virtù del suo animo sia per l’acume del suo spirito, reputiamo con certezza questo fatto motivo giusto e nobile a che, come il Nostro predecessore Gregorio XV le ha decretato gli onori dei santi, affinché tutti i fedeli di Cristo comprendessero con quale abbondanza Dio avesse ricolmato di Spirito Santo la sua serva (cf Lett. Decr. *Omnipotens sermo*), così Noi non dubitiamo doverla proclamare dottore della Chiesa, prima fra le donne, specialmente per la sua conoscenza e dottrina delle cose divine. Abbiamo infatti fiducia e confidiamo che Teresa di Gesù, dichiarata con solenne decreto maestra di vita cristiana, stimoli fortemente anche gli uomini del nostro tempo a coltivare soprattutto ciò che favorisce l’amore

⁹ SICARI A.M., *Nel “Castello interiore” di Santa Teresa d’Avila*, Jaca Book, Milano 2006, pag. 269-270

dell'anima verso la contemplazione e il conseguimento delle cose celesti. [...] Mai venne meno nella Chiesa il pensiero che la vergine di Avila potesse essere stimata dottore. Basti menzionare il parere dei teologi *Salmanticensi* i quali, essendoci una controversia a questo proposito, scrissero apertamente nell'anno 1657: «Ora la nostra beata madre Teresa ha l'aureola di dottore e la Chiesa riceve e approva la sua singolare dottrina . . . come proveniente dal cielo». Sicché per il grande desiderio che la santità e dottrina di una donna così grande riesca di maggiore utilità per tutti, è a Noi parso bene che si possa a lei attribuire quel culto di dottore della Chiesa che finora è stato attribuito soltanto ad uomini santi» (Paolo VI, 27 settembre 1970).

Le sue opere e la sua spiritualità

Teresa di Gesù non aveva una formazione accademica, ma ha sempre fatto tesoro degli insegnamenti di teologi, letterati e maestri spirituali. Come scrittrice, si è sempre attenuta a ciò che personalmente aveva vissuto o aveva visto nell'esperienza di altri. Teresa ha modo di interessare rapporti di amicizia spirituale con molti Santi, in particolare con **Giovanni della Croce**. Nello stesso tempo, si alimenta con la lettura dei Padri della Chiesa, Girolamo, Gregorio Magno, Agostino. Tra le sue opere maggiori va ricordata anzitutto l'autobiografia, intitolata **Libro della vita**, che ella chiama **Libro delle Misericordie del Signore**. Composta nel Carmelo di Avila nel 1565, riferisce il percorso biografico e spirituale, scritto, come afferma Teresa stessa, per sottoporre la sua anima al discernimento del "maestro degli spirituali", **Giovanni d'Avila** (anche lui da Papa Benedetto XVI recentemente proclamato Dottore della Chiesa). Lo scopo è di evidenziare la presenza e l'azione di Dio misericordioso nella sua vita: per questo, l'opera riporta spesso il dialogo di preghiera con il Signore. E' una lettura che affascina, perché la Santa non solo racconta, ma mostra di rivivere l'esperienza profonda del suo rapporto con Dio. Denunciata all'Inquisizione dalla principessa di Eboli, la potente favorita di Filippo II, il manoscritto fu esaminato accuratamente, e approvato da **Domingo Bañez** e dal grande Inquisitore il cardinal **Quiroga** di Toledo. Successivamente passato nelle mani di **fra Luis de Leon**, incaricato di pubblicare tutti gli scritti della santa, fu definitivamente consegnato al re Filippo II per conservarlo nell'Escorial, dove tuttora si trova.

Nel 1566, Teresa scrive il **Cammino di Perfezione**, da lei chiamato *Ammonimenti e consigli* che dà Teresa di Gesù alle sue monache. Destinatario sono le dodici novizie del Carmelo di san José ad Avila. A loro Teresa propone un intenso programma di vita contemplativa al servizio della Chiesa, alla cui base vi sono le virtù evangeliche e la preghiera. Tra i passaggi più preziosi il commento al *Padre nostro*, modello di preghiera. L'opera mistica più famosa di santa Teresa è il **Castello interiore o Libro delle dimore**, scritto nel 1577, in piena maturità. Si tratta di una rilettura del proprio cammino di vita spirituale e, allo stesso tempo, di una codificazione del possibile svolgimento della vita cristiana verso la sua pienezza, la santità, sotto l'azione dello Spirito Santo. Teresa si richiama alla struttura di un castello con sette stanze, come immagine dell'interiorità dell'uomo, introducendo, al tempo stesso, il simbolo del baco da seta che rinasce in farfalla, per esprimere il passaggio dal naturale al soprannaturale. La Santa si ispira alla Sacra Scrittura, in particolare al Cantico dei Cantici, per il simbolo finale dei "due Sposi", che le permette di descrivere, nella settima stanza, il culmine della vita cristiana nei suoi quattro aspetti: trinitario, cristologico, antropologico ed ecclesiale. Alla sua attività di fondatrice dei Carmeli riformati, Teresa dedica il **Libro delle fondazioni**, scritto tra il 1573 e il 1582, nel quale parla della vita del gruppo religioso nascente. Come nell'autobiografia, il racconto è teso a evidenziare soprattutto l'azione di Dio nell'opera di fondazione dei nuovi monasteri.

Non è facile riassumere in poche parole la **profonda e articolata spiritualità teresiana**. Possiamo menzionare alcuni punti essenziali. In primo luogo, Teresa propone le *virtù evangeliche* come base di tutta la vita cristiana e umana: in particolare, il distacco dai beni o povertà evangelica, e questo concerne tutti noi; l'amore gli uni per gli altri come elemento essenziale della vita comunitaria e sociale; l'umiltà come amore alla verità; la determinazione come frutto dell'audacia cristiana; la speranza teologica, che descrive come sete di acqua viva. Senza dimenticare le virtù umane: affabilità, veracità, modestia, cortesia, allegria, cultura. In secondo luogo, Teresa propone

una profonda sintonia con i grandi personaggi biblici e l'ascolto vivo della Parola di Dio. Ella si sente in consonanza soprattutto con la sposa del *Cantico dei Cantici* e con l'apostolo Paolo, oltre che con il Cristo della Passione e con il Gesù Eucaristico.

La “*Santa andariaga*” sottolinea poi quanto è essenziale la preghiera; pregare, dice, “*significa frequentare con amicizia, poiché frequentiamo a tu per tu Colui che sappiamo che ci ama*” (Vita 8, 5). L'idea di santa Teresa coincide con la definizione che san Tommaso d'Aquino dà della carità teologale, come “*amicitia quaedam hominis ad Deum*”, un tipo di amicizia dell'uomo con Dio, che per primo ha offerto la sua amicizia all'uomo; l'iniziativa viene da Dio (cfr Summa Theologiae II-II, 23, 1). La preghiera è vita e si sviluppa gradualmente di pari passo con la crescita della vita cristiana: comincia con la **preghiera vocale**, passa per l'interiorizzazione attraverso la meditazione e il raccoglimento, fino a giungere all'unione d'amore con Cristo e con la Santissima Trinità. Ovviamente non si tratta di uno sviluppo in cui salire ai gradini più alti vuol dire lasciare il precedente tipo di preghiera, ma è piuttosto un approfondirsi graduale del rapporto con Dio che avvolge tutta la vita. Più che una pedagogia della preghiera, quella di Teresa è una vera “*mistagogia*”: al lettore delle sue opere insegna a pregare pregando ella stessa con lui; frequentemente, infatti, interrompe il racconto o l'esposizione per prorompere in una preghiera.

Un altro tema caro alla Santa è la **centralità dell'umanità di Cristo**. Per Teresa, infatti, la vita cristiana è relazione personale con Gesù, che culmina nell'unione con Lui per grazia, per amore e per imitazione. Da ciò l'importanza che ella attribuisce alla meditazione della Passione e all'Eucaristia, come presenza di Cristo, nella Chiesa, per la vita di ogni credente e come cuore della liturgia. Santa Teresa vive un amore incondizionato alla Chiesa: ella manifesta un vivo “*sensus Ecclesiae*” di fronte agli episodi di divisione e conflitto nella Chiesa del suo tempo. Riforma l'Ordine carmelitano con l'intenzione di meglio servire e meglio difendere la “*Santa Chiesa Cattolica Romana*”, ed è disposta a dare la vita per essa (cfr Vita 33, 5). Un ultimo aspetto essenziale della dottrina teresiana, è la **perfezione**, come aspirazione di tutta la vita cristiana e meta finale della stessa. La Santa ha un'idea molto chiara della “*pienezza*” di Cristo, rivissuta dal cristiano. Alla fine del percorso del *Castello interiore*, nell'ultima “stanza” Teresa descrive tale pienezza, realizzata nell'inabitazione della Trinità, nell'unione a Cristo attraverso il mistero della sua umanità.

“*Para vos naci*”, nata per tutti: attualità o inattualità del messaggio di Teresa di Gesù?

(da una conferenza di P. Saverio Cannistrà, preposito generale dei carmelitani scalzi)

500 anni, una continuità e una distanza: proviamo a misurare la distanza che ci separa da Teresa, e insieme ci unisce a lei, sulla base di tre elementi del suo (e nostro) universo.

a) *La geografia*. Il Nuovo mondo entra direttamente nell'orizzonte della vita di Teresa. Teresa ebbe nove fratelli. A parte il primo, che arruolatosi nell'esercito, morì in Italia, gli altri sette o otto partirono tutti per le Americhe. Tre di loro morirono laggiù (Antonio nella battaglia di Iñaquito del 1546; Rodrigo combattendo in Cile nel 1555 combattendo contro gli Araucani; Fernando a Pasto (Colombia) nel 1565). Anche Girolamo muore a Panama nel 1575 durante il viaggio di ritorno in Spagna. Ritourneranno solo due: Lorenzo e Pietro, nel 1575, mentre un terzo, Agostino, rimase nelle Indie fino al 1585. Inoltre, per Teresa ebbe una importanza fondamentale l'incontro con il francescano **Alfonso de Maldonado**, avvenuto a San José nel 1566. Maldonado, dopo aver lavorato in Perù e in Messico, si recò espressamente in Spagna per difendere la causa degli indigeni e denunciare gli abusi dei *conquistadores*. Su Teresa, come lei stessa racconta nel cap. 1 delle *Fondazioni* ebbe un impatto fortissimo, al punto da aprirla a una prospettiva missionaria, anche con la fondazione del ramo maschile dell'Ordine. Questo elemento è da tenere in seria considerazione: una contemplativa che si muove in una geografia terrena moderna, i cui confini non sono né quelli del suo convento, né quelli del suo paese, anche perché il suo paese era in quel tempo un impero su cui non tramontava il sole. La geografia di Teresa si apre anche all'Africa: nell'anno stesso della sua morte, il 5 aprile 1582, parte da Lisbona la prima missione dei carmelitani scalzi verso il Congo. Teresa invia un saluto al capo di questa spedizione, il P. Antonio

della Madre di Dio. L'Ordine nasce quindi con grandi orizzonti, potenzialmente aperto a raggiungere gli estremi confini della terra. C'è in ciò uno spirito nuovo, moderno, proprio dell'epoca e condiviso da altre congregazioni religiose del tempo, primi fra tutti i *gesuiti* e i *cappuccini*. Al tempo stesso conosciamo le difficoltà che tale spirito incontrò all'interno dello stesso Ordine, fino al punto da provocare una spaccatura tra Congregazione spagnola e Congregazione italiana.

E il nostro mondo di oggi come è? Lo percorriamo da un estremo all'altro con facilità e disinvoltura. Oggi il mondo si può trovare, etnicamente, tutto concentrato in una grande città o addirittura in una parrocchia o, a livello di prodotti e merci, tutto presente in un centro commerciale. Il mondo è diventato un *villaggio globale*, un grande mercato, fatto di bisogni e di consumi, che si vanno uniformando sempre di più. Le nostre città assomigliano sempre di più a dei *nonluoghi*, in cui non ci si incontra, ma ci si incrocia come utenti anonimi e distratti. Sono luoghi virtuali, assolutamente astratti dalla realtà, in cui tuttavia si spende il tempo, come in un videogioco, di cui però siamo noi i protagonisti.

b) *I Libri*. Teresa è stata fin dall'adolescenza una accanita lettrice (proprio ai suoi tempi il libro a stampa iniziava ad essere un oggetto di consumo). Cominciò col divorare la letteratura cavalleresca del suo tempo, di cui fu così appassionata da sviluppare un sorta di dipendenza: "giunsi al punto che se non avevo tra mani un nuovo libro non mi pareva di essere contenta" (V 2,1). L'entrata in monastero non le tolse tale passione, ma la orientò verso quelli che Teresa chiama "*buenos libros*" (cf V 3,7; 6,4), e cioè libri spirituali, Trattati sull'orazione, come il *Terzer Abecedario* di Francisco de Osuna o la *Subida del Monte Sión* di Bernardino di Laredo, o anche classici della patristica: le *lettere* di san Girolamo, i *Moralia in Job* di Gregorio Magno e soprattutto le *Confessioni* di Agostino, pubblicato in traduzione spagnola nel 1554 e immediatamente letto da Teresa nello stesso anno (cf V 9,7). Nelle Costituzioni, che lei stessa scrisse per le monache nel 1567, al n. 8 stabilisce che la Priora "procuri che ci siano buoni libri ... perché questo nutrimento è tanto necessario per l'anima quanto lo è il cibo per il corpo". Prima ancora che scrittrice, a partire dal 1560-1562, Teresa è stata quindi lettrice e "*amiga de letras*". Questo aspetto della sua personalità ha anch'esso una importanza decisiva non solo sulla sua formazione, ma sul modo di concepire la vita religiosa e la stessa vita spirituale. Leggere e scrivere sono atti quotidiani della sua vita di monaca e di contemplativa. C'è in lei una inesauribile sete di verità, di conoscenza, di confronto con altri, che hanno affrontato le stesse questioni, che le hanno studiate in modo più sistematico e approfondito di lei, donna, a cui era precluso il mondo degli studi accademici.

Accanto a questo desiderio di conoscenza, Teresa sente il bisogno di comunicare ciò che sta vivendo. Impressiona soprattutto il numero di lettere da lei scritte. A noi sono giunte circa 500 lettere, ma questa è solo la punta di un iceberg (c'è chi parla di 10.000 lettere). Abbiamo quindi a che fare con una monaca di clausura, contemplativa, che dedica una parte non secondaria del suo tempo alla lettura e alla scrittura, con l'intenzione, tutt'altro che dissimulata, di entrare nel dibattito ecclesiale, teologico e spirituale del suo tempo. Teresa si trova al centro di una vera e propria rete di relazioni. Si pensi che sono più di 110 i destinatari delle lettere a noi rimaste.

E oggi? La parabola del libro a stampa sembra volgere al termine, con ricadute antropologiche importanti. Come qualcuno ha osservato, tutte le volte che si introducono modifiche importanti nell'ambito della comunicazione, ciò produce anche una "*mutazione antropologica*". Oggi, in un certo senso, si legge sempre e si scrive sempre, ma siamo passati dallo scrivere al "*texting*", al *messaggiare*, al *postare*. Se fino agli anni Settanta, il cambiamento importante sembrava essere il passaggio dalla cultura di elite alla cultura di massa, con conseguente impoverimento e abbassamento del livello culturale e del linguaggio, oggi assistiamo a un fenomeno ancora più radicale e pervasivo, che coinvolge gli atti stessi del leggere e dello scrivere. Ci muoviamo in un continuum di *immagini-testi-messaggi*, il cui contenuto semantico è generalmente ridotto alla semplice segnalazione di una informazione o addirittura di una emozione (mi piace, non mi piace). Questa "*liquidità*" delle parole e dei testi (tra l'altro effimeri, poiché solo virtuali) è parallela alla già descritta indifferenziazione dei luoghi. Il risultato finale è un "*non-*

testo”, una catena di parole e segni, indefinita e indeterminata, a cui si aggiungono a ogni istante nuovi segmenti. Ciò che più viene ad essere colpita è la capacità di comunicazione, che sembra ridursi all’istantanea condivisione di un fatto o di una immagine o di una emozione, e ancor più la capacità di nutrirsi/nutrire attraverso la lettura/ scrittura.

c) *La Chiesa*. Teresa vive uno dei periodi più inquieti e drammatici della storia della Chiesa. La lacerazione prodotta dalla **Riforma protestante** e il nuovo assetto dato alla dottrina e alla disciplina della Chiesa cattolica con il **Concilio di Trento** (1545-1563) sono gli eventi macroscopici di questo periodo. È la grande crisi del passaggio dal mondo e dall’uomo medievale al mondo della modernità, con tutte le implicazioni che essa comporta a livello politico, culturale, scientifico e spirituale. Non mancano negli scritti di Teresa riferimenti diretti alle *guerre di religione* in Francia o alle profanazioni dell’Eucaristia a opera dei luterani. Analogamente la pubblicazione dei decreti di Trento sulla vita religiosa influirono sulla sua vicenda di fondatrice, sia ponendo ostacoli alla sua attività, sia obbligandola a rivedere le norme sulla clausura.

Ciò che più conta, però, è piuttosto il fatto che Teresa vive una fase della storia della Chiesa, in cui da un lato domina un senso di insicurezza e di paura, dall’altro è diffuso un insopprimibile bisogno di forme nuove, capaci di accogliere la ricerca spirituale dell’uomo moderno, con la sua *soggettività*, con il suo nuovo modo di stare al mondo, di conoscere la natura e di agire nella storia. Benché, ovviamente, non si trovi cenno nell’opera di Teresa delle questioni teologiche cruciali nella controversia con i protestanti, tuttavia ella partecipa a pieno della sensibilità e delle inquietudini della sua epoca. Mi limito ad enumerare solo alcuni aspetti più importanti:

1) Il primo e fondamentale è la **centralità della persona di Gesù Cristo**, in quanto rivelazione e compimento definitivo della relazione *Dio-uomo*: è in Gesù Cristo che l’uomo assume la sua dignità di figlio e Dio rivela il volto di Padre. È in Cristo che la fede diventa vita, adesione vitale a una storia che coinvolge intimamente la persona.

2) La profonda consapevolezza *dell’impotenza dell’uomo e della sua condizione di peccato* e di “perdizione” nel mondo. Insieme a questa consapevolezza, l’esigenza di un rapporto di amicizia personale con Cristo, nel quale ritrovarsi e radicarsi.

3) La dinamica attività-passività nel cammino spirituale, in cui il passaggio decisivo consiste proprio nell’abbandono all’operare di Dio.

4) La venerazione per la Sacra Scrittura, fonte di ogni verità, nonostante il problematico accesso al testo biblico (sicuramente Teresa non ha mai avuto a disposizione una Bibbia). Teresa è dottore della Chiesa e protagonista di un ripensamento profondo della vita religiosa e della vita spirituale. Per questo è da considerare come uno dei pilastri della Riforma cattolica, ossia di quel lungo e complesso processo di discernimento e assimilazione dello spirito moderno e della sua “*evangelizzazione*”. È attraverso persone come lei che il Signore porta avanti il cammino della Chiesa e le apre direzioni nuove, che non vengono semplicemente da una riforma morale o dalla riaffermazione di principi dottrinali, ma da una **serie di esperienze guidate dallo Spirito**.

E oggi? Il processo di assimilazione della cultura moderna da parte della Chiesa è andato così avanti da ribaltarsi in un processo di assimilazione della Chiesa da parte della nostra cultura. Chiesa, vangelo, papa: tutto entra nel *pot-pourri* della nostra informazione quotidiana. Non ho niente contro *la mediatizzazione della chiesa*, ma neppure la ritengo un segno di particolare vitalità. Non mi preoccupa il fatto che gli stadi e le piazze si riempiano, mentre le chiese si svuotano. Quello che mi preoccupa è lo **svuotamento endogeno** dei cuori e delle menti, a cui corrisponde un proporzionale **riempimento esogeno**. Che la Chiesa oggi possa e debba assumere linguaggi diversi e forme nuove di presenza, è assolutamente normale ed è sempre avvenuto nel corso di due millenni di storia. La domanda si indirizza al di là della sociologia, al di là delle chiese vuote e delle piazze piene. Quale lavoro si sta compiendo oggi dentro il credente (laico, prete, religioso)? Perché senza questo lavoro su noi stessi, sulla nostra fede, e più precisamente tra la nostra fede e le nostre sicurezze, tra la nostra speranza teologica e le nostre paure, tra la nostra carità e i nostri affetti, non c’è futuro per noi, non si costruisce una Chiesa, una comunità cristiana per il nostro tempo.

Teresa d'Avila

la più santa tra le donne, la più donna tra le sante

famiglia, infanzia, adolescenza e giovinezza (1515-1535)

1515

Gottarrendura (?) - Avila - 28 marzo - Nasce Teresa de Ahumada da Alonso Sanchez de Cepeda e Beatriz de Ahumada. Il 4 aprile riceve il battesimo nella Chiesa parrocchiale di san Giovanni.

Fratelli di Teresa:

a) Figli di Catalina del Peso y Henao, prima moglie di Alonso Sanchez de Cepeda:

Maria de Cepeda (n. febbraio-marzo 1506)

Juan Sanchez de Cepeda (n. 1507)

b) Figli di Beatriz de Ahumada, seconda moglie di Alonso Sanchez de Cepeda:

Hernando de Ahumada (n. 1510)

Rodrigo de Cepeda (n. 28 marzo 1513?)

Teresa (n. 28 marzo 1515)

Juan de Ahumada (n. 1517?)

Lorenzo de Cepeda (n. 1519)

Antonio de Ahumada (n. 1520)

Pedro de Ahumada (n. 1521)

Jerónimo de Cepeda (n. 1522)

Agostín de Ahumada (n. 1527)

Juana de Ahumada (n. 1528)

1522

Avila - Teresa col fratello Rodrigo, compagno di giochi, fugge da casa verso la "*terra dei morti*".

1528

Morte di Donna Beatriz, madre di Teresa.

1531

Teresa viene mandata nel collegio delle Agostiniane. L'amicizia con una monaca, Maria de Briceno, le fa riscoprire le verità del vangelo.

monaca carmelitana (1535-1561)

1535

All'alba del 2 novembre, di nascosto dal padre, Teresa lascia la sua casa per il monastero dell'Incarnazione che appartiene alla famiglia religiosa ufficialmente designata con il nome di "Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo", fondata all'inizio del secolo XIII sul monte Carmelo, attualmente nello stato di Israele, da dove presto dovette emigrare in Europa.

1537

Il 3 novembre Teresa fa la professione religiosa. Alcuni mesi dopo, una grave malattia la costringe a lasciare il monastero. Le cure di una guaritrice a Becedas la portano quasi in fin di vita.

1540

Teresa, rientrata in monastero, riprende le forze; ma una salute precaria l'accompagnerà per tutta la vita. Segue un periodo difficile e oscuro che durerà più di dodici anni. Teresa si dibatte tra il fervore e la tiepidezza, tra il dialogo con Dio e le conversazioni mondane, incoraggiate dai Superiori perché procuravano vantaggi materiali alla comunità sempre in difficoltà economiche.

1543

Il 24 dicembre muore Alonso Sanchez de Cepeda, confortato dalla presenza di Teresa che negli ultimi anni lo aveva iniziato al cammino dell'orazione.

1554

Inizia per Teresa una "*vita nuova*". Cristo la richiama con grazie che provocano la sua conversione. Legge le Confessioni di sant'Agostino. Incontra san Francesco Borgia.

1559

In Spagna, Hernando de Valdés, inquisitore generale, pubblica l'Indice dei libri proibiti. Teresa viene privata dei suoi libri spirituali, ma Cristo la consola dicendole: "*Io sarò per te libro vivo*".

1560

Teresa ha due grazie mistiche determinanti, riferite nel libro della Vita: visione di Cristo e visione dell'inferno. Don Alvaro de Mendoza è nominato vescovo di Avila. Teresa incontra *Pedro de Alcántara* al quale confida la sua situazione interiore.

Pedro de Alcántara nacque ad Alcántara, in Estremadura nel 1499. Entrò nell'Ordine dei Frati Minori Francescani e nel 1540, a Pedroso, iniziò la Riforma detta degli Alcantarini, particolarmente austera. Ebbe grande stima e amicizia per Teresa de Jesús, confortandola e consigliandola circa la riforma che stava compiendo. Morì il 18 ottobre 1562 ad Arenas. Teresa de Jesús lo incontrò per la prima volta nella tarda estate del 1558 e poi nel 1560 nella casa di Donna Guiomar de Ulloa. Due anni dopo, nel 1562, i due si incontrarono di nuovo a Toledo e poi ad Avila nell'estate dello stesso anno. Teresa ne parla ampiamente nel libro della Vita (cfr. 27,16-20; 30,2-7; 35,5; 36,1-2.20-21).

In una serata fra amiche nella sua cella all'Incarnazione, nasce la prima idea della fondazione di una nuova comunità carmelitana. Erano presenti: Maria de Ocampo, educanda. È lei che suggerisce l'idea della fondazione di un nuovo monastero. Suor Ana Suarez, Suor Inés e suor Anna de Tapia.

monaca carmelitana scalza (1561-1582)

1561

Iniziano i primi preparativi per la fondazione del nuovo monastero. Da Quito giunge a proposito del denaro mandato dal fratello Lorenzo de Cepeda.

1562

Toledo - Per ordine del Provinciale, Teresa trascorre sei mesi nel palazzo di Donna Luisa de la Cerda. A giugno conclude la prima redazione della "*Vita*".

Avila - Il 24 agosto, ottenuto da Roma il Breve di fondazione, si inaugura il piccolo e povero Carmelo di san José. Il giorno stesso Teresa viene richiamata all'Incarnazione e solo dopo un anno avrà l'autorizzazione di risiedervi stabilmente. Il Consiglio di Avila convoca le autorità cittadine e muove causa contro la fondazione.

1565

Teresa conclude la redazione definitiva della "*Vita*". In questo periodo stende anche il primo autografo del "*Cammino di perfezione*" conservato all'Escorial, come pedagogia concreta della vita nella piccola comunità carmelitana di san José.

1566

Nell'agosto arriva a san José il francescano fra Alonso Maldonado proveniente dall'America. Il missionario rivela la situazione reale dei "milioni di Indios che là si perdevano". Teresa ne resta sconvolta.

1567

Il Generale dell'Ordine, Giovanni Battista Rossi, incontra Teresa a san José e le concede la facoltà per fondare nuovi monasteri in Castiglia. Nell'agosto successivo l'autorizza a fondare anche due conventi di frati Carmelitani Scalzi.

Medina del Campo - Il 13 agosto Teresa parte da Avila con un gruppo di monache e, dopo una sosta ad Arévalo, giunge a Medina del Campo dove, il 15 agosto, inaugura un nuovo Carmelo. Qui incontra fra Juan de santo Matía, studente a Salamanca, da poco ordinato sacerdote e gli propone di fondare un convento di carmelitani con lo stesso spirito che anima la comunità di san José d'Avila.

1568

Toledo - Il 30 marzo, nel palazzo di Donna Luisa de la Cerda, Teresa firma i documenti per la sua terza fondazione, Malagón.- L'11 aprile si inaugura il nuovo Carmelo. Fine giugno: in viaggio da

Avila verso Medina, Teresa visita il cascinale di Duruelo, futuro conventino dei primi frati scalzi. Il 9 agosto, accompagnata da fra Juan, Teresa parte da Medina per la fondazione di Valladolid.

Valladolid - Eretto il nuovo Carmelo il 15 agosto, Teresa introduce fra Juan nello stile di vita, fraternità e ricreazione che ha avviato col suo gruppetto di monache. Alla fine di settembre fra Juan parte per Duruelo e assume il nome nuovo di fra **Juan de la Cruz**. A Duruelo, il 28 novembre: fra Juan de la Cruz e fra Antonio de Jesús (Heredia) iniziano la nuova vita carmelitana nel cascinale riadattato a conventino. In dicembre Teresa avvia la fondazione del Carmelo di Toledo.

1569

In febbraio Teresa intraprende il viaggio verso Toledo, passando da Duruelo e visitando la fondazione degli Scalzi, che ha visto nascere.

Toledo - Verso la fine di marzo Teresa de Jesús giunge in città per la fondazione, ma solo il 14 maggio riesce a stabilirvi il Carmelo, incontrando grosse difficoltà. La principessa d'Eboli, Ana de Mendoza, insiste perché ne fondi uno anche nel suo feudo di Pastrana. Il 30 maggio parte per recarsi a Pastrana, passando per Madrid. Teresa vi trascorre otto giorni e conosce due eremiti italiani, Mariano Azzaro e Giovanni Narducci.

Pastrana - Il 23 giugno fonda il nuovo monastero, mentre il 10 luglio successivo Teresa inizia il secondo convento di Carmelitani Scalzi: i due eremiti incontrati a Madrid ricevono l'abito col nome di Mariano di san Benedetto e Giovanni della Miseria. Teresa riparte per Toledo.

1570

Salamanca - Teresa vi giunge il 31 ottobre. Il 1° novembre fonda il Carmelo, dopo una notte travagliata nella "*casa degli studenti*", di cui ci ha lasciato il gustoso racconto nelle fondazioni.

Alcalá de Henares - Il 1° novembre gli Scalzi fondano un loro collegio in questo famoso centro universitario. Salamanca e Alcalá sono i maggiori centri universitari della Spagna del tempo, segni del sapere, crocevia della gioventù spagnola. Teresa de Jesús è "*amica delle lettere*". Lettere nel suo lessico, significa cultura biblica e umanistica. È grande ammiratrice degli uomini dotti. "Un vero dotto non mi trasse mai in inganno", scrive. Mentre fonda un Carmelo a Salamanca, riesce ad ottenere un collegio per i suoi giovani religiosi ad Alcalá. Presto vi invierà come rettore fra Juan de la Cruz. Lotta insistentemente per fondare un'altra casa di studi a Salamanca. Lo otterrà verso la fine della sua vita nel 1581. Entrambi i collegi saranno famosi per i loro celebri *Cursos Salmanticenses* (teologia) e *Cursos Complutenses* (filosofia).

1571

Alba de Tormes - Il 25 gennaio fonda il Carmelo. È presente fra Juan de la Cruz. All'inizio di febbraio Teresa torna a Salamanca.

Avila - Il 20 maggio Teresa è nuovamente a san José, dove incontra padre Pedro Fernández, nominato commissario apostolico da papa Pio V due anni prima. Egli la nomina priora del monastero dell'Incarnazione di Avila, una carica imposta che Teresa accetta per obbedienza. Il 6 ottobre avviene il suo contrastato ingresso come priora all'Incarnazione. Vi rimarrà per tre anni. Teresa fa venire fra Juan de la Cruz come confessore delle monache dell'Incarnazione. Frattanto la sua vita interiore è potenziata da doni mistici. Il 15 novembre riceve la grazia del "*matrimonio spirituale*".

1573

Salamanca - Il 25 agosto Teresa, che ha ottenuto il permesso di visitare questo monastero incomincia a scrivere la storia delle sue fondazioni e redige i primi nove capitoli. Continuano anche a sorgere altri conventi di Scalzi: Altomira, La Roda, Granada, La Penuela.

1574

Segovia - Fondazione del nono Carmelo teresiano il 19 marzo. Sono presenti Juan de la Cruz e Julian de Avila, che hanno accompagnato Teresa nel viaggio da Avila a Segovia. Ai primi di aprile vi giungono le monache di Pastrana che hanno dovuto lasciare segretamente di notte il loro Carmelo, a causa della situazione insostenibile creata dalla principessa d'Eboli, che si rifarà dell'affronto subito denunciando all'Inquisizione il "*Libro della Vita*".

Avila - Il 6 ottobre, rientrata da Segovia, Teresa conclude il suo triennio di priorato all'Incarnazione e torna al suo primo monastero di san José.

1575

In gennaio, Teresa progetta e inizia un lungo e faticoso viaggio: Valladolid, Medina, Toledo, Malagón. Destinazione: Beas de Segura.

Beas de Segura - Teresa vi giunge il 16 febbraio e, dopo otto giorni, fonda il monastero nominandovi priora Ana de Jesús (Lobera). Non sa che il paese si trova in terra andalusa e perciò la fondazione va contro i permessi del padre Generale.

Piacenza, Italia - Il Capitolo Generale dell'Ordine Carmelitano, convocato il 22 maggio, decide la soppressione di quasi tutti i conventi degli Scalzi e ingiunge a Teresa di interrompere le fondazioni e ritirarsi in un monastero della Castiglia.

Siviglia - 29 maggio: fondazione del nuovo Carmelo. Nella vita di Teresa, Siviglia rappresenta un'esperienza fondamentale, paragonabile solo a quella di san José d'Avila. Significò innanzitutto un allargamento di orizzonti: la città era la via all'oceano, l'avamposto dell'Europa rispetto all'America; l'incontro con una diversità di clima, tradizioni, cultura; l'impatto, faccia a faccia, con l'Inquisizione, l'inizio di un lungo periodo di conflitti per la sua opera di fondatrice.

Mentre Teresa si trova a Siviglia ritornano dall'America i fratelli Pedro de Ahumada e Lorenzo de Cepeda coi suoi tre figli (Francisco, Lorenzo e Teresita).

In Castiglia, denunciano all'Inquisizione il "*Libro della Vita*"; a Siviglia accusano lei e le sue monache. Don Alvaro de Mendoza è costretto a consegnare agli inquisitori castigliani l'autografo del Libro della Vita. Lo difende davanti al tribunale un uomo di prestigio, il teologo domenicano *Domingo Báñez* (7 luglio). Ma l'opera teresiana rimarrà in potere degli inquisitori. A Siviglia questi la interrogano, ma lei dissipa facilmente i loro sospetti. Per questo motivo dovrà scrivere due lunghe relazioni della sua vita ed esperienze mistiche.

1576

Caravaca - Il 1° gennaio viene fondato il Carmelo senza la partecipazione di Teresa che vi manda come priora Ana de sant'Alberto.

Siviglia - All'inizio di giugno Teresa, accompagnata dal fratello Lorenzo, parte per la Castiglia. Passando per Malagón, giunge a Toledo il 23 giugno.

Toledo - Teresa si ferma in questo monastero e sospende le fondazioni. Continua invece a scriverne la storia e a metà novembre termina il capitolo XXVII.

1577

Il 2 giugno, su richiesta del padre Gracián, Teresa inizia a scrivere il "*Castello Interiore*".

Persistono le difficoltà per la Riforma: il 18 giugno era morto il Nunzio mons. Nicola Ormaneto - già Vicario Generale di san Carlo Borromeo - molto favorevole all'opera di Teresa. Col suo successore, il bolognese mons. Filippo Sega, gli avvenimenti precipitano. Teresa segue le vicende con estrema sollecitudine, come attestano le numerose lettere di questo periodo, indirizzate al Nunzio, al Generale, al Re, a Vescovi, ad amici e nemici.

Avila - Il 29 novembre Teresa termina di scrivere il "*Castello Interiore*".

Nella notte fra il 3 e il 4 dicembre Juan de la Cruz viene sequestrato dal monastero dell'Incarnazione dove si trovava in qualità di confessore delle monache. Teresa teme per la sua vita e quel giorno stesso scrive a Filippo II. Non si darà pace finché non saprà della sua fuga dal carcere conventuale dei Carmelitani di Toledo, nove mesi più tardi.

1578

Roma - Il 4 settembre muore il Generale padre Giovanni Battista Rossi.

Avila - In ottobre, Teresa non ancora informata di questa morte, scrive un lungo memoriale da fargli pervenire a Roma per cercare di far cadere la barriera di malintesi e contrasti che si erano accumulati.

1579

Malagón - Teresa vi arriva alla fine di novembre per dirigere i lavori di costruzione del nuovo monastero, dove la comunità si trasferisce l'8 dicembre successivo. Nei sei mesi precedenti aveva

viaggiato quasi ininterrottamente fra i suoi monasteri: Medina, Valladolid, Salamanca, Alba de Tormes e poi di nuovo a Salamanca, Avila, Toledo e infine Malagón.

1580

Villanueva de la Jara - Riprendono le fondazioni. Teresa, partita da Malagón a metà febbraio, vi arriva il 21; avvia il monastero e riparte un mese dopo per Toledo, dove si ammala gravemente.

Toledo - La tempesta contro gli Scalzi si va calmando. In maggio viene eletto il nuovo Generale dell'Ordine, padre Giovanni Battista Caffardo e padre Gracián viene riabilitato e ristabilito nelle sue mansioni. Ai primi di giugno Teresa riparte con lui per Madrid e quindi per Segovia.

Roma - Il 22 giugno, con il breve *Pia Consideratione*, papa Gregorio XII costituisce gli Scalzi in provincia separata dal resto dell'Ordine.

Avila - Nella sua tenuta di La Serna, muore l'amato fratello Lorenzo de Cepeda, che dal tempo della fondazione di Siviglia aveva partecipato da vicino a tutte le vicende di Teresa, mentre lei a sua volta lo aveva introdotto e accompagnato nel cammino spirituale. Ella apprende questa notizia a Segovia alcuni giorni dopo (4 luglio) e ne informa subito con una lettera accorata ma serena la priora di Siviglia, Maria de san José, tornando quindi ad Avila.

Valladolid - Teresa vi arriva all'inizio di agosto e contrae l'epidemia detta "*catarro universale*" che in quell'anno devastò la Castiglia, portandole via anche tante persone amiche. Ne esce "invecchiata e sfinita", ma alla fine di dicembre riparte ugualmente per un'altra fondazione, quella di Palencia.

Palencia - 29 dicembre: nasce il quattordicesimo Carmelo teresiano.

1581

Alcalá - Primi di marzo: si apre il primo Capitolo degli Scalzi e il padre Gracián viene eletto provinciale dei frati e delle monache. Nei mesi precedenti da Palencia, Teresa aveva partecipato ai preparativi di questo avvenimento decisivo attraverso un fitto scambio di lettere con Gracián. A fine marzo scrive a Maria de san José a Siviglia: "*Ora, figlia mia, posso dire ciò che disse il santo Simeone, perché ho visto realizzato nell'Ordine della Vergine Nostra Signora ciò che desideravo*".

Palencia - A fine maggio Teresa lascia Palencia per andare a Soria. Nel frattempo, padre Gracián le aveva dato l'autorizzazione per un'ulteriore fondazione a Burgos.

Soria - Teresa vi fonda il Carmelo e si trattiene fino al 16 agosto, poi ritorna ad Avila dove viene eletta priora a **san José**.

Avila - Il 28 novembre si incontra con Juan de la Cruz, che le espone il progetto di una fondazione a Granada. Teresa però è già impegnata nei preparativi per Burgos. È la loro ultima conversazione: Juan parte per l'Andalusia e i due non si rivedranno più. La fondazione di Granada si farà senza di lei il 20 gennaio successivo.

1582

Burgos - Partita da Avila il 2 gennaio, accompagnata dalle monache fondatrici e da padre Gracián Teresa arriva a Burgos il 26 gennaio, dopo un viaggio pieno di peripezie e di disagi. Il gruppo deve trasferirsi in alloggi provvisori perché il Vescovo, dopo aver dato in un primo tempo un permesso verbale, non vuole più saperne delle Scalze e solo nell'aprile successivo autorizzerà la fondazione.

Il 7 maggio Gracián lascia Teresa e le monache e parte per l'Andalusia: un distacco molto sentito da lei che forse ne intuisce la definitività. Ne resta una traccia - umanissima - nell'ultima lettera che gli scrive da Valladolid il 1° settembre.

Il 27 luglio Teresa parte da Burgos diretta ad Avila, dove però non giungerà. È il suo ultimo viaggio. Fa sosta a Palencia, Valladolid, Medina.

Alba De Tormes - Partita da Medina il 19 settembre, per ordine di padre Antonio, Teresa si dirige verso Alba de Tormes: la giovane Duchessa d'Alba prossima a partorire, vuole accanto a sé la "*Santa*". Arriva ad Alba il 20 settembre alle sei di sera, sfinita, e si mette a letto per non rialzarsi più.

Il 4 ottobre, alle nove di sera, muore "*figlia della Chiesa*". Ha 67 anni. Proprio in quel giorno papa Gregorio XIII riforma il calendario giuliano, per cui al 4 ottobre seguiva il 15: ecco perché la sua festa liturgica è celebrata in tutta la Chiesa il **15 ottobre**.

Fondazioni durante la vita di Teresa:

17 Carmeli di monache: Avila, Medina, Malagón, Valladolid, Toledo, Pastrana, Salamanca, Alba de Tormes, Segovia, Beas, Siviglia, Caravaca, Villanueva de la Jara, Palencia, Soria, Granada, Burgos.

13 conventi di frati: Duruelo-Mancera, Pastrana, Alcalá de Henares, Altomira, La Roda, Granada, La Penuela, Siviglia, El Calvario, Almodóvar del Campo, Valladolid, Salamanca, Lisbona.

Avvenimenti "teresiani" dopo la morte

1588

Nel Canale della Manica gli Inglesi sconfiggono l'Invincibile Armata Spagnola. È questo l'inizio della decadenza spagnola.

Prima edizione delle "*Opere*" di Teresa de Jesús a cura di *fra Luís de León*.

1604

Fondazione dei primi Carmeli teresiani in Francia, a Parigi e a Digione.

1605

Cervantes pubblica il "*Don Chisciotte*".

1609

Espulsione dei "*Moriscos*" (discendenti degli arabi, convertiti ma ritenuti sempre sospetti) dalla Spagna.

1614

Teresa de Jesús è beatificata da Paolo V.

1622

Il 12 marzo Teresa de Jesús è canonizzata da papa Gregorio XV, insieme con Ignazio di Loyola, Francesco Saverio, Filippo Neri e Isidoro di Madrid.

1664

Teresa de Jesús è dichiarata patrona di Napoli.

1812

Teresa de Jesús diventa compatrona della Spagna insieme a san Giacomo (Santiago).

1965

Il 18 settembre, con il breve apostolico *Lumen Hispaniae et Universae Ecclesiae*, Paolo VI nomina santa Teresa de Jesús patrona principale degli scrittori cattolici spagnoli.

1970

Il 27 settembre Paolo VI la proclama, prima tra le donne, Dottore della Chiesa Universale con la Lettera apostolica *Multiformis Sapientia Dei*.

Preghiera per il V centenario della nascita "Per Te sono nata":

Dio, Padre nostro, ti lodiamo e ti benediciamo, perché ci concedi la grazia di celebrare il V Centenario della nascita di Santa Teresa di Gesù.

Signore Gesù Cristo, "amico vero", aiutaci a crescere nella tua amicizia, affinché, come Teresa, figlia della Chiesa, diamo testimonianza della tua gioia davanti al mondo, sempre attenti alle necessità dell'umanità.

Spirito Santo, aiutaci ad avanzare, "con coscienza trasparente e umile", nel cammino della vita interiore, radicati nella verità, con rinnovato distacco ed incondizionato amore fraterno. Ad esempio di Teresa di Gesù, maestra di spiritualità, insegnaci a pregare di vero cuore: "Sono tua, Signore, per Te sono nata, che cosa vuoi che compia?".

Amen